ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

DI

PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.).

L'anno millenovecento 29 *il giorno* sette

del mese di gennaio *alle ore* 11 *in Roma*

Avanti di Noi sottoscritti componenti la Commissione permanente d'istruzione, con l'intervento del P. M.

assistiti dal Cancelliera sottoscritto

È comparso in seguito a citazione, il testimone

Morello

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale abbiamo rivolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono Morello avvocato Vincenzo fu Antonino di anni 63, nato a Bo, gnara Calabra, domic. a Roma, pubblicista, Senatore del Regno

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: Dettando:

Uno o due giorni dopo dalle dimissioni dell'on. Finzi, ricevetti una telefonata da costa Finzi, con la quale mi si pregava di andare in ca-

TIPOGRAFIA DEL SENATO

sa Finzi perchè questi desiderava parlarmi delle sue cose. Io andai immediatamente. Trovai l'on. Finzi alquanto agitato, il quale mi espose gli avvenimenti che lo riguardavano. Mi lesse le due lettere, la sua e quella del Presidente del Consiglio, dimissione e accettazione di dimissioni. e si dichiarò vittima di una macchinazione dell'on. Acerbo. Io cercai di calmarlo e gli dimostrai: primo che forse erano state inopportune le dimissioni, visto che egli si dichiarava assolutamente estraneo al delitto; perchè le dimissioni, in qualsiasi modo da lui subite in quel momento, avrebbero sempre suscitato nel pubblico il sospetto di una qualsiasi sua responsabilità; secondo mi provai di dimostrargli, date le voci che correvano, che forse l'opera dell'on. Acerbo non dovesse essersi spiegata nel senso che lui supponeva, perchè non vedevo l'interesse dell'on. Acerbo a liberarsi di lui, visto che non ambiva alla successione. Egli insistette più che mai nel suo proposito; e visto che non c'era modo di persuaderlo, non insistei nella mia tesi. L'on. Finzi, dopo questo, mi soggiunse che la ragione per la quale egli mi aveva pregato di questo colloquio, era la seguente: che io gli procurassi un appuntamento

col Presidente del Consiglio, e si scusò anzi con me di darmi questa seccatura, dicendo che egli ormai aveva tutti nemici nel Ministero e aveva bisogno di una persona estranea che potesse lealmente fare questa trattativa col Presidente del Consiglio. ~~Dispo~~

La ragione di questo colloquio era questa: dopo le dimissioni il Presidente gli aveva promesso che nelle 48 ore la posizione del Finzi si sarebbe chiarita ed egli, Finzi, desiderava appunto questo colloquio perchè non passasse un minuto dopo le 48 ore, per la chiarificazione della sua situazione. „Il mio onore, „egli mi disse, l'onore del mio nome „l'onore della mia famiglia mi impongono di uscire al più presto dalla posizione equivoca nella quale le dimissioni mi hanno messo innanzi „al pubblico, perchè io non so nulla „nè del delitto, nè dei suoi autori„. E fu a questo punto che egli mi informò che aveva scritto una lettera nella quale, come in un testamento, dichiarava che egli non entrava affatto nel delitto, che non aveva conoscenza nè dei precedenti, nè degli uomini che al delitto si possono riferire, e che della Cera poteva saperne più il Presidente, che lui. Egli mi leggeva questa lettera con molta agitazione ed

io, a un dato momento, lo fermai per dir-
gli che mi pareva strano che nell'atto in
cui domandava un colloquio col Presiden-
te del Consiglio per meglio chiarire la
sua situazione e farla risaltare innanzi
al pubblico, viceversa poi redigesse un
documento di questa natura; e poi
che mi aveva pregato d'andare a casa
sua per chiedermi consiglio, lo consiglia-
di non usare di questo documento per
ottenere dal Presidente il colloquio che do-
mandava. - Lui mi rispose: Il docu-
mento è già depositato in quattro banche
ed a notizia tanto dell'on. Albertini
che dell'on. Amendola. - A questa notizia
io veramente mostrai, a tutta prima, di
non prestar fede, parendomi enorme
che l'on. Finzi, un giorno dopo distacca-
tosi dal Ministero, sia pure in malo
modo, affidasse le sorti della sua di-
fesa agli uomini dell'opposizione, men-
tre ancora domandava un colloquio al
Presidente del Consiglio, e naturalmente
non gli dissimulai la mia meraviglia
e la mia sorpresa, come non trala-
sciai, visto che mi aveva richiesto di
consiglio, di dimostrargli che la via
nella quale si era messo, era l'unica
via che non lo potesse condurre in
salvezza politica e morale. Ricordo

G. Santoro V. Morello
Fontana Calisse Crosa

con precisione le parole che in quel momento gli dissi e cioè — Quando si fa parte di un gran partito, si domanda al proprio partito la ragione dei torti ricevuti, non si domanda mai alle opposizioni: perchè le opposizioni non hanno bisogno di voi che nel momento della vostra crisi, e dopo di avervi sfruttato, vi mandano, così ridotto, al partito dal quale siete venuto.

Io eseguii la preghiera che mi aveva dato e, dopo questo colloquio, mi recai dal Presidente del Consiglio per riferirgli i desideri dell'on. Finzi. Trovai il Presidente del Consiglio informato dei nuovi atteggiamenti dell'on. Finzi ed a tutta prima deciso, per questi nuovi atteggiamenti, a non rivederlo più; dicendo che per la via del ricatto non si arrivava a lui. Io mi sforzai di persuaderlo a riceverlo, rappresentandogli lo stato d'animo di un uomo che infine si trovava sotto il peso di un terribile sospetto per il modo col quale gli erano state imposte le dimissioni. Il Presidente convenne, per la giustezza di queste mie osservazioni, e mi disse che lo avrebbe ricevuto, come infatti lo ricevette a casa sua.

A domanda, risp. A tutta prima, e non so se anche ora, si diede al delitto Matteotti una

stodita da una cassetta di sicurezza [illegible]

causale affaristica, cioè che egli sia stato soppresso per impedire rivelazioni su affari loschi. E allora tutti coloro i quali erano sospettati d'affarismo, furono coinvolti nel sospetto. L'on. Finzi aveva molti nemici e molti amici; ma nel partito più nemici, che amici; e furono questi i quali per molto tempo avevano chiesto al Presidente di sbarazzarsi dell'on. Finzi; che fecero pressione per indurre il Presidente in quel momento a richiedere le dimissioni del Finzi. E posso precisare che fu appunto dal Comitato della maggioranza che mosse l'azione presso il Presidente contro l'on. Finzi.

A domanda, risp. Sapevo di rapporti di amicizia tra l'on. Finzi e Giorgio Schiff Giorgini; e quindi non mi fece nessuna meraviglia quando seppi (ed era ormai di ragione pubblica quando lo seppi) che il Finzi si era messo in rapporto coi capi dell'opposizione per mezzo dello Schiff Giorgini.

Ad altra domanda, risp. Nessuno mi ha parlato, o fatto il nome, del Senatore DeBono in questi colloqui.

Ad altra domanda, risp. Non potrei assolutamente, dare notizie di nessun genere, intorno alla parte che avrebbe preso il Sen. DeBono, nell'aggressione dell'on. Amendola.

Letto, confermato e sottoscritto

V. Morelli

G. Santoro Fontana Galeno Grosoli